

Gli Astri dei poeti

di Sergio Magaldi

Sesto episodio

Voce narrante:

"Lessi in un giornale che alcuni poveri contadini russi s' erano dati a credere di poter salire sulla luna e lì trovare terra e libertà. Uno studente leggeva a loro, mi pare, un romanzo di Verne. Nel mio poemetto si tratta invece d' un libro di astronomia". Così annota Giovanni Pascoli commentando "*Gli emigranti della luna*", il poemetto in sei canti che fa parte della raccolta "*Nuovi Poemetti*" pubblicata nel 1909.

Di che si tratta? Metà sogno, metà cronaca è un tentativo nuovo di cantare la luna, non più vista da terra, ma quasi esplorandola palmo a palmo: la luna, in fondo, non è che un 'altra terra... Dal poemetto, assai lungo, abbiamo scelto per l' ascolto le parti più che ci sono sembrate più significative:

Attore:

*...E la luna calante batté gialla
sull' impannata. Netta, senza brume,
stava, sul liscio mar di neve a galla.*

*L' immensa taiga biancheggiava al lume.
Qualche betulla nuda, qualche cono
d' abete, e solchi d' ombra d' un gran fiume.*

*E si levò tra quelle genti un suono
dolce di voce:*

Attrice:

*....."Il giovine straniero
giunto tra noi, che parla a noi, ch' è buono...*

*egli sa tutto; vede anche il pensiero
chiuso nei cuori... egli leggeva un giorno
un libro, il libro che ci dice il vero...*

*La Luna, dice, è un' altra Terra, attorno
a questa Terra. E ci si va. C' è gente
che v' andò, che ne parla, ora, al ritorno..."*

Attore:

*La giovinetta voce piovea lente
le sue parole. Balenava un raggio
or qua or là da due pupille attente.*

*E il contadin e il boscaiol selvaggio
e donne e bimbi nella solitaria
capanna, udian la storia del passaggio*

a quella luna, per il mar dell' aria.

*Scrollò la testa, il vecchio, e disse: "Fole!
L' uomo non vola, o garrula ghiandaia,
come gli uccelli e come le parole!..."*

*...Scòrsero i giorni, anche le notti; e il vento
soffiò più forte, e si levò la luna
più tardi, e il fuoco morto e il lume spento*

*s' era più presto: un' altra notte, e una
pallida nebbia errò su padri e figli
non sazi. Ma la madre era digiuna.*

*Destò la luna i languidi sbadigli
degli altri: a lei si rifletté su gli occhi
umidi e lustri sotto i curvi cigli.*

Si scaldavano un poco ora i marmocchi

a lei. L' ultimo, in terra, il capo ciondoloni via via le urtava ai due ginocchi.

Ella parlò:

Attrice:

"Se fosse qui quel biondo grande... Ma egli prese la bisaccia vuota; e chi sa, dov' ora è mai, del mondo?"

Io gli avrei detto: Non è lei che ghiaccia i fossi e i fiumi? Non è lei che imbeve del suo biancore i lunghi teli e l' accia?

Non fa la brina e il gelo essa? Ci deve far così freddo! Tra le stelle sole, liscie, lustranti! Quel biancore è neve..."

"No, mamma," disse la fanciulla: "E' il Sole!"

Attore:

E la tribù guardò nel cielo. Quella ? Dunque piena di sole essa trascorre, di notte, come una più grande stella?

Una piccola Terra, or sulla torre, or sull' abete... Ma quell' ombre? Monti, quelle ombre, rupi valli greppi forre...

rughe: le rughe delle vecchie fonti. Ma ella, dunque, è vecchia calva ossuta, senza verde di frondi, acqua di fonti?

E la fanciulla disse:

Attrice:

*"Io l' ho veduta.
In un suo libro. Egli sapea contare
i monti e i mari. Io l' ascoltava muta.*

*C' è il Mare di Serenità. C' è il Mare
di Nubi. Anche, di Pioggie e di Tempeste
Un altro Mare senza l' acque amare.*

*C' è la Palude delle Nebbie meste.
C' è anche un Seno, a goccia a goccia pieno
di guazza dalla grande alba celeste.*

*E c' è il Lago dei Sogni. Anche c' è il Seno
delle Iridi: tanti altri archi di porte
nel cielo: un infinito arcobaleno.*

Vicino ai Sogni, il Lago della Morte."

Attore:

Anche la morte? E dunque anche i viventi?

Attrice:

*"No! No! Nessuno. Chi v' andò, discese.
In terra avea del bene e le sue genti."*

Attore:

*Dunque nessuno... O tacito paese
sopra le nubi, o isola del cielo,
che fiorisci e sfiorisci d' ogni mese!...*

*...Scòrsero i giorni; ancor le notti, a una
a una, sempre più stellate e scure;
e più tarda e più vana era la luna....*

Attrice:

...Scòrsero i giorni; ella cresceva: ed ecco

*l' un dopo l' altro scesero a trovare
la lor capanna e la lor nave in secco....*

*...Crescea la luna. Ognuno già per ogni
plaga passava come a lui straniera.
Ognuno al Lago ora pensò, dei Sogni...*

Attore:

*E si levò tra quelle genti un suono
dolce di voce. Usciva allor da un velo
rado la luna pendula,...*

*...Videro tutti là , di soprassalto,
quella fanciulla, con le braccia in croce,
bianca sul liscio lago di cobalto.*

*Ella parlava timida e veloce.
Quello che ammansa, quello che consola,
pioveva dalla giovinetta voce.*

Attrice:

*"Io l' ho veduta. Corre sempre, vola,
passa. Ma mentre va, che mai non posa,
a noi non volge che una parte sola.*

*Vediamo, noi, nel cielo azzurro o rosa,
sempre quelle montagne, sempre quelle
paludi. Sempre. Ma di là? Che cosa*

è mai di là, verso le grandi stelle?"...

Attore:

*...E scòrse un giorno. E spuntò, grande grande,
la luna piena, e per il ciel si mosse.
Risplendean l' acque, risplendean le lande.*

*Come di giorno. Un giorno senza rosse
luci, né voci; il giorno d' un riverso
silenzioso, che nessun più fosse.*

*Per vero, intorno, qualche cane sperso
urlava a lupo. Al colmo era la luna,
sola soletta in mezzo all' universo...*

breve stacco musicale

Voce narrante:

Sullo stesso tema, ma con toni diversi, toni di satira... secoli prima aveva già cantato Ludovico Ariosto in ***La favola della Luna***:

Attrice:

*Nel tempo ch' era nuovo il mondo ancora
e che inesperta era la gente prima
e non eran l' astuzie che sono ora;*

*a piè d' un alto monte, la cui cima
parea toccasse il cielo, un popol, quale
non so mostrar, vivea nella valle ima;*

*che più volte osservando la ineguale
luna, or con corna or senza, or piena or scema,
girar il cielo al corso naturale;*

*e credendo poter dalla suprema
parte del monte giungervi, e vederla
come si accresca e come in sé si prema;*

*chi con canestro, chi con sacco per la
montagna, cominciar correre in su,
ingordi tutti a gara di volerla.*

Vedendo poi non esser giunti più

*vicini a lei, cadeano a terra lassi,
bramando invan d' esser rimasti giù.*

*Quei ch' alti li vedean dai poggi bassi,
credendo che toccassero la luna,
dietro venian con frettolosi passi.*

*Questo monte è la ruota di Fortuna,
nella cui cima il volgo ignaro pensa
ch' ogni quiete sia, né ve n' é alcuna.*

Breve stacco musicale.

Voce narrante:

Speranza e sogno... quasi *illusione dolce*, la luna segue nel Pascoli un tragitto che accompagna l' uomo dalla culla alla morte. Quando, come nei *Canti di Castelvecchio*, scende al Convento di San Michele, sui letti di bambini addormentati o quando, come in *Myricae*, cantano gli uccelli lunari:

Attrice:

*La luna par che adagio si avvicini
a San Michele, e guardi nel Convento.
No: non ci sono frati, ma bambini
fuori del nido. Ella ristà tra il vento.*

*Han l' ali rotte... Ma nei letti bianchi
dormono in lunghe file, come stanchi;*

*stanchi di voli, ora sognati almeno,
che poi la madre li raccoglie in seno.*

*La luna ascolta: Non li vuol destare
ma vuol vedere; e se ne va, ma sale.*

*Illuminare deve i monti e il mare,
ma un raggio manda anche sul lor guanciaie.*

*E sale il cielo, l' alto cielo buono;
cerca le stelle in cielo: dove sono?...*

*e corre e cerca: dove mai son elle?...
Vuol dir la cosa alle virginee stelle.*

Attore:

*Stavano neri al lume della luna
gli erti cipressi, guglie di basalto
quando tra l' ombre svolò rapida
un' ombra dall' alto:*

*orma sognata d' un volar di piume,
orma d' un soffio molle di velluto,
che passò l' ombre e scivolò nel lume
pallido e muto;*

*ed i cipressi sul deserto lido
stavano con un nero colonnato,
rigidi, ognuno con tra i rami un nido
addormentato.*

*E sopra tanta vita addormentata
dentro i cipressi, in mezzo la brughiera,
sonare, ecco, una stridula risata
di fattucchiera:*

*una minaccia stridula seguita,
forse, da brevi pigolii sommessi,
dal palpitar di tutta quella vita
dentro i cipressi.*

*Morte, che passi per il ciel profondo,
passi con ali molli come fiato,
con occhi aperti sopra il triste mondo*

addormentato

*Morte, lo squillo acuto del tuo riso
unico muove l' ombra che ci occulta
silenziosa, e, desta all' improvviso
squillo, sussulta;*

*e quando taci, e par che tutto dorma
nel cipressetto, trema ancora il nido
d' ogni vivente: ancor, nell' aria, l' orma
c' è del tuo grido.*

Breve stacco musicale.

Attrice:

*Dov' era la luna? Ché il cielo
notava in un' alba di perla,
ed ergersi il mandorlo e il melo
parevano a meglio vederla.
Venivano soffi di lampi
da un nero di nubi laggiù;
veniva una voce dai campi:
chiù...*

*Le stelle lucevano rare
tra mezzo alla nebbia di latte:
sentivo il cullare del mare,
sentivo un fru fru tra le fratte;
sentivo nel cuore un sussulto,
com' eco d' un grido che fu.
Sonava lontano il singulto
chiù...*

*Su tutte le lucide vette
tremava un sospiro di vento;
squassavano le cavallette*

*finissimi sistri d' argento
(tintinni a invisibili porte
che forse non s' aprono più?...),*

*e c' era quel pianto di morte
chiù...*

Voce narrante:

Nella *Notte dei morti*, un' altra delle poesie di *Myricae*, un' ombra bianca di sciami vela la luna: sono gli spiriti di coloro che passarono. Associare la luna alla morte non è nuovo né originale, ma in Pascoli c' è un luogo della luna, il Lago dei Morti, dove i defunti si raccolgono. Del resto, tra gli *Emigranti della Luna*, il poeta include anche le anime dei morti:

Attrice:

*E i morti? Ebbene, anime pellegrine
anch' esse, anch' esse giunte là dal lido
terrestre, buone e tacite vicine...*

*non s' udiva che un loro esile strido
di notte, come già sotto le gronde
a notte buia il pigolio d' un nido;*

*lo strido, ch' uno chiama uno risponde,
allor che spunta dalle cime, ed erra
nel cielo azzurro, e tremola sull' onde*

azzurre, come un grande astro, la Terra.

Voce narrante:

Vita e morte, e tra loro il venir meno della giovinezza col calar della luna, un' immagine triste e delicata che abbiamo già trovato nei lirici greci:

Attrice:

*La luna cala: gli umidi arboscelli
scossano lunghi grappoli di fiori,*

*e l' usignolo di tra i pioppi snelli
-tiò tiò- trilla agli estremi albori.*

*Egli trilla e gorgheggia. Io piango incerto
non fossi abbandonato in un deserto.*

*Io piango, e cala giovinezza intanto
tra uno scoppio di luce ampio e di canto.*